



Eroi della Fede

Dodici statue per i martiri dello Sri Lanka
di Cesare Monaco





Diocesi di Brescia



Decorati Pontifici



Compagnia dei Custodi
delle Sante Croci



Confraternita
di Sant'Anna



Confraternita di S. Maria
delle Consolazioni

MISSIONARIE
LAICHE DI S. PAOLO

Eroi della Fede

Dodici statue per i martiri dello Sri Lanka
di Cesare Monaco



Malcolm Cardinal Ranjith

Grazie

Cari Fratelli e Sorelle,

Conosco bene la Diocesi di Brescia e la bontà generosa dei suoi fedeli e dei suoi sacerdoti. Vi ho passato molto tempo da giovane seminarista e sacerdote mentre studiavo e lavoravo a Roma. Don Abramo Putelli, di venerata memoria, del clero della diocesi, è stato per me quasi un secondo padre.

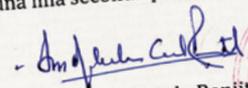
Quindi, pensando alla vostra terra il mio cuore si riempie di ricordi e di commozione. Anche in questo momento difficile la Brescia Fedele conforta il mio animo con il dono generoso delle statue dei 12 apostoli realizzate con arte e fatica dal Maestro Cesare Monaco. Esse verranno destinate alla chiesa di San Sebastiano in Katuwapitiya, Negombo, Sri Lanka in sostituzione di altre danneggiate dagli attentati anticristiani della Pasqua del 2019. Il sangue dei nostri fratelli, dei nostri amici, delle spose e delle mamme, dei vecchi e dei bambini, è ancora incrostato su quel che resta delle vecchie sculture.

Da ora in avanti, ho un motivo in più per legarmi a Brescia e con me legare l'intera Chiesa dello Sri Lanka. In questo gesto vedo un disegno della Provvidenza che guida la vostra sensibilità.

Ringrazio in particolare l'Associazione Diocesana dei Decorati Pontifici, il Circolo Missionario Laicale, la Venerabile Confraternita di Sant'Anna, e quanti altri hanno contribuito per la felice riuscita dell'impresa.

Saluto nel Signore il vostro stimato Vescovo Sua Eccellenza Mons. Pierantonio Tremolada e chiedo le sue e vostre preghiere per la mia gente.

Siate certi della mia implorazione e quella della nostra gente per vostro carissimo vescovo e per voi tutti unita alla mia benedizione per la diocesi e la città che considero una mia seconda patria. Grazie e Dio vi Benedica.


✉ Malcolm Cardinale Ranjith
Arcivescovo di Colombo
Sri Lanka



20-10-2020

UNA FATICA APOSTOLICA

Quando nell'estate del 2019 ebbi il piacere di conoscere personalmente il cardinale Albert Malcom Ranjith Patabendige Don ed ascoltare dalla sua voce il racconto delle molteplici difficoltà che incontravano i cristiani dello Sri Lanka, chiamati ad essere testimoni della fede anche con il sangue, restai profondamente colpito e turbato.

Questo incontro ha segnato profondamente anche la realizzazione delle opere in quanto in esse si andava concretizzando l'idea che in contrapposizione ad un'apostasia purtroppo diffusa, il modo migliore di rappresentare gli apostoli di Cristo fosse quello di raffigurarli come eroi della Fede, pur non rinunciando all'apparato simbolico della tradizione. Ho deciso quindi di realizzare le sculture utilizzando l'argilla, il materiale più povero che ci offre la natura, per la sua profonda valenza simbolica: terra che una volta cotta si tramuta in sostanza nobile e duratura.

In questi mesi di lavoro segnati anche da eventi tragici come la pandemia, ho maturato la convinzione che le sculture avrebbero dovuto sganciarsi dall'idealizzazione ed umanizzarsi; ho scelto quindi di non abbandonare un linguaggio naturalistico in favore di un'eccessiva stilizzazione, ma di cercare la giusta proporzione fra il vero e l'astrazione dei panneggi.

Le figure degli apostoli sono il frutto di una ricerca plastica complessa che spazia dagli studi dal vero con il modello, alla definizione dei panneggi che avvolgono i corpi valorizzandone i movimenti. I volti degli apostoli rivelano il linguaggio dei sentimenti, ritratti dove il dubbio, lo stupore e l'angoscia sono attenuati dalla solennità eroica dei gesti. La realizzazione di questo ciclo di sculture è stata molto impegnativa, ma grazie a Monsignor Ivo Panteghini che mi ha sostenuto e guidato con i suoi preziosi consigli, questa esperienza creativa si è rivelata un'occasione di riflessione e crescita interiore, oltre che professionale.

Brescia 18 Ottobre 2020.

Cesare Monaco

APOSTOLI ED EROI

Cesare Monaco è artista di solida formazione accademica e di vasta produzione. Vanta un curriculum pluridecennale presso il Liceo Artistico cittadino “Vincenzo Foppa”. La sua è arte segnata dall’aderenza al reale, con qualche sperimentazione divagante intorno all’archetipo della “magna mater”, in cui nelle forme e nelle posture, si allinea, quasi, a un’arte paleolitica che ebbe nelle veneri e nelle gestanti uno dei suoi capisaldi.

Da qualche tempo si è interessato di quel ramo d’arte che si qualifica come “sacra”. Il confronto con luoghi, tradizioni e committenti, l’ha portato a maturare un’arte sacra, caratterizzata dall’aderenza alla verità del rappresentato, cosciente che l’arte religiosa è anche educazione alla fede e al bello. Non ha rifiutato la dimensione simbolica, e, quindi, recondita e pregnante, ma questa è sempre velata da un sano realismo.

D’altronde i simbolismi e gli astrattismi, quasi frutto d’intricati meandri cerebrali, non giovano ai fedeli: sono sempre soggetti a polisemia, oppure sembrano relegare l’arte sacra all’interno di una sorta di gnosi, destinata a pochi eletti.

Monaco, anche nell’affrontare la sfida, certamente ardua, di realizzare una serie coordinata di statue raffiguranti i dodici apostoli, non si smentisce: è rimasto fedele al reale, interpretando le opere alla luce della sua innegabile formazione classica.

Così i nostri apostoli hanno abbandonato i sacri paludamenti e le barbe socratiche, che la trazione consolidata attribuiva loro, per assumere le sembianze rustiche e vissute dei contadini della bassa bresciana o dei pescatori del lago d’Iseo.

Le posture per il passato ieratiche e solenni sono qui rivisitate sull’onda di quelle che Greci e Romani, attribuivano a eroi e semidei. Anche la scelta di rappresentarne qualcuno a torso nudo è voluta. Sembra quasi che l’artista voglia porre l’accento sulla povertà disarmata dei discepoli di Cristo: di fronte al mondo, possono fidare solo sulla Parola e sulla loro nuda carne.

Ecco quindi questa teoria di statue che ci offrono gli apostoli in una visione eroica: eroismo della fede, eroismo del martirio. E come da tradizione, il martirio è evocato dagli strumenti di tortura cui si sottoposero come ultimo sanguinoso annuncio del loro credo.

Monaco tuttavia, si è presa qualche altra libertà: si prenda ad esempio la figura di Pietro, che oltre ad esibire le solite chiavi, si vede aggiunto un gallo, simbolo del suo rinnegamento, che egli tenta inutilmente di nascondere. Oppure si badi alla figura di Mattia, l'apostolo tirato a sorte, che si vede appoggiati ai piedi i dadi da gioco, quasi si fosse guadagnato l'apostolato in una sorta di partita aleatoria. Anche nel giovane ritratto di Giovanni, Monaco mostra un guizzo d'inventiva, nell'affiancargli su un mozzo di colonna l'aquila simbolica. Tuttavia il soggetto evoca immediatamente la figura un antico Ganimede, che in questo caso non è rapito da Giove, ma dallo Spirito che gli permetterà di profetare l'Apocalisse. L'artista deve aver sorriso nel ritrarre il suo apostolo prediletto, Tommaso: il santo mostra il dito che diverrà reliquia della passione e resurrezione di Cristo, ma nel mezzo della faccia campeggia un naso degno di un neandertaliano, naso che proverbialmente è citato per declinare la sua incredulità. La figura forse plasticamente più riuscita sembra essere quella di Andrea, plasmato in una torsione degna d'un atleta greco, mentre regge la croce decussata del suo martirio.

Al di là di tutto, mi sembra che la sfida raccolta da Cesare Monaco, sia stata egregiamente vinta. Ha reinterpretato da par suo i primi annunciatori del Vangelo, avvicinandoli agli eroi d'un'antichità che ormai echeggia soltanto nelle stanze dei musei.

Monaco ha voluto rendere omaggio con l'arte e con il cuore quegli sconosciuti eroi della fede il cui sangue ha bagnato le chiese dello Sri Lanka nella tragica Pasqua del 2019. Sembra quasi che queste opere con la loro bellezza classica e la verità del rappresentato vogliano ergersi contro quel sogno barbaro e violento che ha nascosto strumenti di morte tra gente che celebrava la vittoria della Vita.

Menzogna, male e morte camminano sempre tristemente insieme.

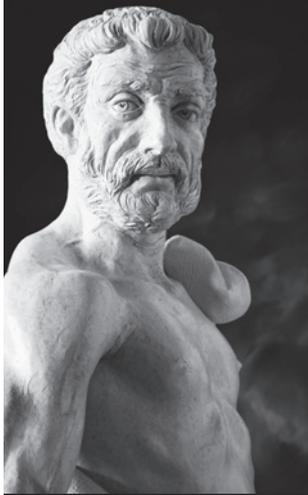
Brescia 20 Ottobre 2020

Mons. Ivo Panteghini
Cappellano dei Decorati Pontifici
Consultore emerito della Pontifica Commissione per i Beni Culturali della Chiesa

SIMON PIETRO

Simon Pietro era chiamato da Gesù: "Kefa", "Petros" in latino, cioè roccia, pietra. Questo deriva dal fatto che Gesù lo chiamò e gli disse: "Su questa pietra edificherò la mia chiesa". Pietro nacque a Betsaida in Galilea a metà del primo secolo a.C. visse a Cafarnao e morì a Roma nel 64-67 a.C.: fu gettato in prigione e condannato a morte da Nerone, e crocifisso legato con una fune a testa in giù. Pietro era figlio di Giona e fratello di Andrea, è venerato ovunque e gli scritti che gli sono attribuiti sono la prima e la seconda lettera di Pietro e la lettera alla chiesa di i Corinto. Prima dell'incontro con Gesù egli era un pescatore del lago di Tiberiade, inoltre fu seguace di Giovanni Battista. Dopo la morte di Gesù, Pietro predicò la sua parola e ispirò i primi cristiani, fu lui il primo papa.

Le sue categorie di protezione sono: fabbricanti di chiavi (perché gli sono state donate quelle del paradiso), mietitori, muratori, orologiai ciabattini, pescatori, pescivendoli, portieri. I simboli che gli vengono attribuiti sono: le chiavi, il libro, il gallo, la barca e la rete. Il primo per il motivo già detto, il libro in quanto a lui sono attribuiti alcuni scritti, il gallo perché Gesù gli predisse che al canto del gallo Pietro lo avrebbe rinnegato tre volte, gli ultimi due riguardano la sua attività di pescatore. L'aggettivo che gli viene attribuito è quello di iracundo.



ANDREA

Dal greco significa virilità e coraggio. Nacque a Betsaida in Galilea nel primo secolo a.C., era figlio di Giona e fratello di Pietro. Il suo culto si diffuse nel medioevo dove assunse i tratti del santo guerriero. Precedentemente alla conoscenza di Gesù, Andrea era pescatore come suo fratello Pietro e discepolo di S. Giovanni Battista e fu il primo ad essere chiamato da Gesù; è stato il primo vescovo di Costantinopoli. Le sue categorie di protezione sono pescatori e pescivendoli. E' patrono della Scozia, della Russia e dell' Epiro.

Andrea fu martire, crocifisso su una croce a X (lettera dell' iniziale del nome greco di Gesù), fu portato sul luogo del martirio legato con corde ai polsi. Solitamente è invocato dalle ragazze per trovare marito, contro i crampi, torcicollo, gotta, risipoli e dissenteria. I suoi simboli sono: la croce ad X chiamata croce di S.Andrea, (o crux decussata, strumento del suo martirio), la rete e i pesci in quanto strumenti del suo mestiere, e probabilmente anche la corda con cui fu legato durante il suo martirio. L' aggettivo che lo caratterizza è pacato.



GIACOMO MAGGIORE

Il nome Giacomo deriva dalla radice GB che vuol dire "proteggere" o "seguire"; nacque in Palestina nel primo secolo a.C., era figlio di Zebedeo e Salomea e fratello di Giovanni. I due fratelli furono chiamati da Gesù "boanerges", cioè figli del tuono per sottolinearne l'inesauribile zelo di cui questi erano dotati, ma anche il loro temperamento nervoso. Prima di conoscere Gesù era pescatore come il fratello. Il suo culto si diffuse in modo particolare in Spagna dopo il ritrovamento delle reliquie a Santiago. Giacomo Maggiore fu il primo ad evangelizzare la Spagna. Egli fu testimone della trasfigurazione e fu presente nel giardino del Getsemani. Fu il primo apostolo martire, alla morte di Gesù fu imprigionato, flagellato e decapitato con una spada nell'anno 42 d.C. a Gerusalemme da Erode e Agrippa.

Le categorie di protezione di Giacomo Maggiore sono pellegrini, cavalieri, soldati, farmacisti, droghieri e calzettai. I suoi attributi sono il cappello da pellegrino, il bastone da pellegrino con una zucca gialla essiccata utilizzata come borraccia e una conchiglia per abbeverarsi, oltre a questi ha anche il libro, la spada, e lo stendardo. Giacomo maggiore viene invocato per i reumatismi e il buon tempo ed è il patrono della Spagna e del Guatemala; viene solitamente definito con l'aggettivo di dubbioso.



GIOVANNI

Il nome Giovanni è derivante dall'ebraico e significa " dono del Signore" o " dio ha avuto misericordia", probabilmente quest'ultimo significato deriva dal fatto che egli scampò alla morte dopo un'immersione in un calderone pieno di olio bollente. Egli nacque in Palestina il 24 luglio nel primo secolo da Zebedeo e Salomea e fu fratello di Giacomo maggiore, con cui faceva il pescatore sulla nave del padre. Giovanni oltre ad essere apostolo fu anche evangelista e gli sono attribuiti il primo libro dell'apocalisse, il IV vangelo e tre lettere che narrano i fatti di cui era stato testimone. Giovanni era il più giovane degli apostoli e il più vicino a Gesù tanto che alla sua morte prese in custodia sua madre Maria.

Come già detto egli scampò alla morte, dopodiché venne esiliato a Patmos e morì di morte naturale nell'85 d.C. Le sue categorie di protezione sono i librai, gli scrittori, i teologi, gli artisti, i templari, i cartolai e i tipografi, le vergini, le vedove, gli ustionati e tutti coloro che hanno a che fare con olio; questo in analogia all'avvenimento che avrebbe potuto causargli la morte. Giovanni viene invocato dagli avvelenati, dagli intossicati alimentari e inoltre per far cessare la grandine. I suoi simboli sono l'aquila, in richiamo all'inizio del suo vangelo, il libro, in quanto a lui sono attribuiti alcuni scritti, il calice con serpente e il calderone colmo di olio bollente, per l'episodio del suo mancato martirio. Pare che egli avesse lunghi capelli biondi quasi mossi con divisa al centro e senza barba. L'aggettivo che lo definisce è mansueto.



FILIPPO

Filippo deriva dal greco e significa “ amante dei cavalli” . Egli era originario di Betsaida e nacque nel primo secolo a.C.

Egli scrisse gli atti degli apostoli e il vangelo secondo Filippo;prima di diventare apostolo era pescatore conobbe Giovanni il Battista. Filippo era molto amico di Andrea e di Bartolomeo a cui annuncia il messia ed è a lui che Gesù si rivolge per la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Egli morì crocifisso a testa in giù e lapidato a Hierapolis all' età di 87 anni da questo ne deriva il suo principale attributi cioè quello della croce, poi seguono il pane e i pesci per l' episodio della moltiplicazione di quest' ultimi nel periodo pasquale sul lago di Tiberiade, e infine il drago.

Filippo è invocato dagli infermi e dai malati cronici e da questo deriva la sua categoria di protezione:malati gravi, malattie da incurabili, sfortunati, chi lavora la legna, marmo e pietra. Viene identificato con l' aggettivo di amorevole.

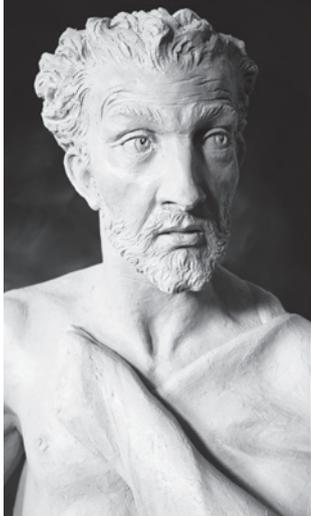


BARTOLOMEO

Bartolomeo viene talvolta anche identificato con il nome di Natanaele mentre Bartolomeo significa figlio di Talami, Natanaele significa "Dio ha donato".

Egli nacque a Galilea in Galilea nel primo secolo a.C. e morì in Siria dove fu scorticato e crocifisso. Bartolomeo era figlio di Tolimal e possedeva la facoltà di guarire i malati e gli ossessi inoltre era missionario in Medio Oriente. Il suo culto è venerato in modo particolare in India, è evocato affinché cessasse un'epidemia di peste e le sue categorie di protezione sono i macellai, i conciatori, i sarti, gli stuccatori i pellicciai e i legatori, fabbricanti di guanti, fattori, imbianchini; egli è il santo protettore delle isole Eolie. Il suo simbolo è lo strumento del suo martirio cioè il coltello.

Nella cultura spagnola è rappresentato mentre porta a quinzaglio il demonio con la propria pelle sul braccio. Egli è definito con l'aggettivo arguto.



MATTEO

Il nome Matteo deriva dall'ebraico e significa " dono di Dio". Egli è originario di Cafarnaò, era figlio di Alfeo, viene anche chiamato Levi o pubblicano, per il suo lavoro, egli infatti faceva l'esattore delle tasse, scrisse il vangelo secondo Matteo grazie all'aiuto di un angelo che lo aiutò in quanto lui era analfabeta. Egli non fu solo apostolo ma anche evangelista. In analogia al suo lavoro egli protegge i banchieri i bancari, i contabili, gli esattori e i ragionieri e viene evocato per la redenzione dei peccati.

Egli fu ucciso su un altare con un' accetta, a causa della sua opposizione al matrimonio della figlia del re Agrippa che si era convertita dal buddismo al cristianesimo. Pare che egli fosse protratto a terra in attesa dell'esecuzione con una mano protesa verso un ramo di palma. Per il suo martirio due dei suoi attributi sono l'alabarda e l'accetta, mentre gli altri sono l'angelo, che lo aiutò nella trascrizione del vangelo, e il libro. Viene solitamente invocato da persone affette da mali provocati da animali domestici.



TOMMASO

Tommaso significa "gemello" ed è detto anche Didimo, nacque e visse in Galilea durante il primo secolo. Il suo culto nacque in India, dove subì il martirio, si diffuse in Asia minore e poi in Europa. Prima di diventare apostolo era pescatore; egli viene invocato per le oftalmie, cioè infiammazioni agli occhi e i suoi simboli sono la lancia, che è lo strumento con cui venne martirizzato, la squadra e una bacchetta d'ulivo. Tommaso è il santo protettore dei giudici, muratori, architetti, artisti, carpentieri, geometri e scalpellini.

Inoltre può essere rappresentato con il dito verso l'alto nell'intento di indicare Gesù; questo fa riferimento all'episodio che evidenzia l'incredulità di Tommaso nella resurrezione del Cristo. Viene definito solitamente con l'aggettivo animoso.



GIACOMO MINORE

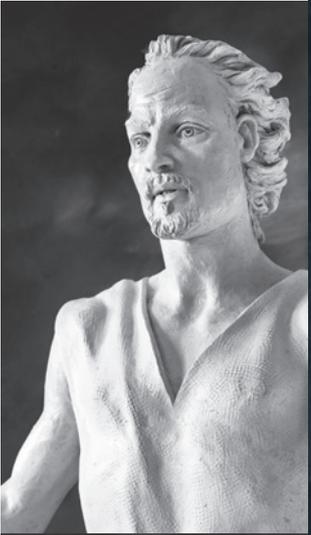
Giacomo minore è chiamato anche "figlio di Alfeo"; Alfeo significa "dotto e insegnamento" è detto anche il "giusto". Nacque in Palestina da Alfeo e Cleope nel primo secolo, era fratello di Giuda Taddeo; in alcuni passi del vangelo questi vengono identificati come fratelli del signore.

Egli svolgeva l'attività di pescatore prima di diventare apostolo e dopo divenne il primo vescovo di Gerusalemme. Gli sono attribuiti: l'epistola di Giacomo che fu la prima delle sette epistole del nuovo testamento.

Egli morì martirizzato con un bastone e poi il corpo fu buttato giù dal tempio di Gerusalemme, morì nel 62 d.C.

Il suo simbolo è lo strumento con cui venne martirizzato: il bastone da qualcherai che era usato per cardare la lana e aveva un'estremità triangolare uncinata.

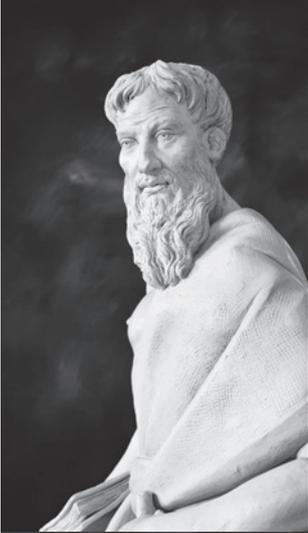
Le sue categorie di protezione sono i cappellai, le modiste, i barcaioli, droghieri e pasticceri. Egli era definito con l'aggettivo misurato.



SIMONE CANANEO

Il nome Simone deriva dall'ebraico "Dio ha donato" viene chiamato anche "zelota" in quanto apparteneva al partito degli zelati, che erano combattenti. Visse durante il primo secolo e morì nel 107 d.C. fu martirizzato con una sega, fu diviso in due parti sotto l'imperatore Traiano, oppure in Persia dai sacerdoti pagani.

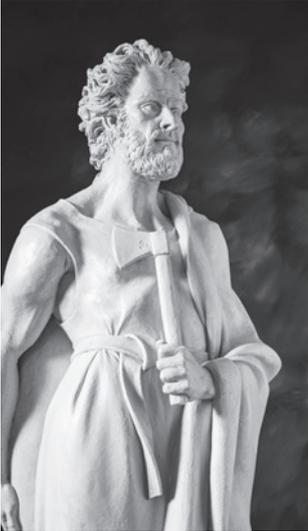
Prima di diventare apostolo era pescatore e in analogia a questo la sua categoria di protezione e di invocazione sono i pescatori; egli succedette al vescovo di Gerusalemme. Egli era figlio di Alfeo e Maria di Cleope, era fratello di Giacomo Maggiore e quindi nipote di Giuseppe. il suo attributo è la sega, strumento del suo martirio ed è definito con l'aggettivo dignitoso.



GIUDA TADDEO

Giuda Taddeo deriva da "tad" che significa misterioso amabile generoso mentre "lebdeo" coraggioso. Visse in Mesopotamia, in Giudea, in Libia e in Persia dove evangelizzò e fece il missionario. Egli è identificato come il figlio di Alfeo e di Maria di Cleope e fratello di Giacomo minore. Taddeo indirizzò una lettera ai fedeli contro i bestemmiatori a gli eretici morì decapitato con un'ascia o con una spada.

Viene invocato solitamente dai malati, dai poveri contro la miseria e l'angustia del cuore ed era patrono dei casi disperati, degli impossibili e degli affari senza rimedio. I suoi attributi sono: la barca, il bastone da pellegrino e la lancia.



MATTIA

S. Mattia fu uno dei settantadue discepoli di Gesù Cristo, cresciuto alla sua scuola, e testimone dei suoi prodigi.

Salito Gesù al cielo Mattia rimase nel cenacolo in unione di preghiera con gli Apostoli, in attesa dello Spirito Santo. Dovendosi eleggere un altro apostolo in luogo di Giuda prevaricatore, furono presentati agli Apostoli due discepoli: Giuseppe soprannominato il Giusto, e Mattia. Da tutta l'assemblea si pregò dicendo: « Tu, o Signore, che vedi il cuore di tutti, mostra quale dei due tu abbia eletto a prendere, in questo ministero, il posto del prevaricatore Giuda ». Quindi si venne alla sorte, e questa cadde appunto su Mattia, che perciò fu aggregato agli altri undici Apostoli. Fu questa la prima elezione a dignità ecclesiastica.

Mattia accettò quella carica di somma responsabilità con rendimento di grazie a Dio. Rimase quindi nel cenacolo in compagnia degli altri Apostoli fino a quel giorno fortunato in cui il Divin Paraclito scese dal cielo a portare i suoi doni.

Nella divisione del mondo da evangelizzare, S. Mattia ebbe come campo di apostolato l'Etiopia. Da quel momento egli consacrò l'intera vita alla predicazione della dottrina della salute eterna. Copiosissimi furono i frutti riportati. Nelle sue istruzioni insisteva massimamente sulla necessità di mortificare la carne reprimendo i desideri della sensualità, come aveva imparato da Gesù Cristo e come egli stesso praticava.

Per quanti anni abbia predicato, non lo sappiamo con precisione; ma è certo che fu fedele al suo apostolato, e che coronò le sue virtù ed il suo zelo col martirio. Fu ucciso a Sebastopoli dopo essere stato decapitato, e le sue reliquie, molto venerate, si conservano, parte a Treviri nella Germania e parte in Santa Maria Maggiore a Roma.

